

Per la festività dell'Ascensione di Gesù

NOI SULLA TERRA

L'Ascensione di Gesù non è solo un *fatto storico* ma anche un *mistero di salvezza* che ci viene ridonato, nella sua piena ed attuale efficacia, nella celebrazione liturgica. E noi non siamo qui interessati solo a ciò che avvenne ma impegnati in ciò che avviene; non per fare solo delle considerazioni sull'avvenimento, ma per ritrovare un nostro posto in esso. Oggi Gesù ascende al cielo: noi, qui sulla terra, cosa dobbiamo fare?

1. - GLORIFICARE IL CRISTO

Il nostro primo compito è di essere gioiosi, di essere un popolo in festa, un popolo adunato per decretare un grande trionfo al Cristo, il Vittorioso che oggi prende possesso della Signoria conquistata.

La celebrazione liturgica riprende, prolungandoli ed allargandoli, i motivi e gli stati d'animo dell'avvenimento storico. Là, sul colle dell'Ascensione, grande gioia in tutti: «...mentre li benediceva, si staccò da loro e si sollevò nel cielo. Ed essi (i discepoli), dopo averlo adorato, tornarono pieni di gioia a Gerusalemme. E stavano continuamente nel tempio a lodare e benedire il Signore» (Lc. XXIV, 52). Qui, la celebrazione, si è aperta con un invito alla gioia come indicazione del tema dominante tutta la celebrazione stessa: «Popoli di tutto il mondo battete frementi le mani, acclamate Dio con grida di gioia» (*Salmo XLVI, Introito*).

La gioia ha il suo fondamento nella glorificazione del Cristo. L'Ascensione è gioiosa perchè è *gloriosa* (*Segreta; Unde et memores*). E' il Padre che glorifica il Figlio suo (*Vangelo della Vigilia*) e noi stessi non possiamo non sentirci profondamente interessati a questa glorificazione. Perchè il Padre glorifica il Figlio a compimento dell'opera sua in mezzo e a vantaggio nostro. L'Ascensione è simmetrica con l'Incarnazione: Dio si è fatto uomo ed oggi l'uomo, l'umanità, sale in Dio. L'Ascensione è il momento trionfale che segue e prolunga l'atto risolutivo (morte-risurrezione) di una competizione gigantesca in cui erano in giuoco i nostri interessi essenziali (vita-felicità): di un... salvataggio dell'uomo di cui non possiamo non rivederne tutte le fasi anche quelle più... incerte e più umili. La gioia nasce anche da questa liberazione dalle paure, dalle apprensioni, dalle sfiducie. Oggi c'è solo sicurezza. Il Cristo che ha combattuto per noi, ha vinto per noi ed ora «siede alla destra di Dio» per noi (*Communicantes*) portando il trofeo della vittoria conseguita: porta «schiava la schiavitù» (*Graduale*) per cui tutti siamo liberi.

Essere glorificatori gioiosi del Cristo è il primo dovere del giorno dell'Ascensione. Anzi: di sempre. Come potremmo amare senza lodare e glorificare?

2. - ATTENDERE IL CRISTO

L'Ascensione è insieme congedo ed attesa. La celebrazione di oggi vuole che siamo della gente che attende, che veglia ansiosa di qualcuno che sta per venire. La Messa è sempre un'attesa di Lui: è sempre un fare la memoria del Cristo finchè non venga (1 Cor. XI, 26). Ma nella Messa di oggi l'aspettativa è più viva perchè la promessa del suo ritorno ci è stata ripetuta proprio ora; «Quel Gesù che è stato assunto in cielo, ritornerà un giorno come l'avete visto salire» (*Lettura*).

Oggi abbiamo saputo *come verrà*: il suo ritorno assomiglierà alla sua

partenza. Ce l'hanno assicurato gli Angeli dell'Ascensione: ce lo ripete la stessa vicinanza di linguaggio biblico che descrive i due avvenimenti («nube», «suono di trombe»); lo professiamo nel Credo: «....ascese al cielo dove siede alla destra di Dio e da dove verrà a giudicare i vivi e i morti».

Oggi abbiamo imparato *come vuole essere atteso*.

L'Ascensione obbliga ormai la nostra vita ad essere un costante salire verso l'alto. Noi stessi siamo, con Cristo, già in cielo. Il Cristo non solo ci ha resi partecipi della sua divinità (*Prefazio*), ma ha già collocato alla destra di Dio la nostra fragile natura (*Communicantes*). Il mistero della Ascensione, in certo senso, sarà completo solo quando l'ultimo di noi avrà raggiunto il Cristo nella gloria e, d'altra parte, il nostro essere uomini non avrà il suo compimento se non in questo essere definitivamente in cielo.

Ma non solo «la gloria del Capo rinsalda la speranza del corpo» (San Leone) ma questa stessa speranza è, dall'Ascensione, purificata e facilitata. «Gesù è scomparso ai nostri occhi affinché lo possiamo ritrovare nel nostro cuore» (S. Agostino). La speranza si può perdere nella selva delle speranze. «Signore, è giunto il tempo in cui restaurerai il Regno in Israele?» (*Lettura*). Il cuore è di carne e gravita naturalmente verso il basso. Ci voleva la lontananza fisica del Cristo per trasportare su un piano tutto spirituale gli affetti troppo umani, le prospettive troppo naturali e troppo ammalate di ambizioni terrestri.

Anche la speranza è d'obbligo nel giorno dell'Ascensione. Ed anche in essa l'amore ha la sua espressione e la sua misura: non c'è vero amore senza attesa, senza struggente desiderio: «Io cerco il tuo volto, o Signore» (*Introito Domenica dopo l'Ascensione*).

3. - TESTIMONIARE IL CRISTO

La speranza è esigente. E' sperando che si lavora perchè solo sperando si sa perchè si lavora. Solo la speranza pone le condizioni dell'audacia, dell'assenza dalle paure, di una giovinezza senza vecchiaia. Dal giorno dell'Ascensione, proprio per quella speranza rinsaldata e purificata, è pronta l'avventura della Chiesa nel mondo, giovinezza nella stanchezza, fermento nella massa inerte.

L'Ascensione ne traccia già il programma: «Andate in tutto il mondo...» (*Vangelo*).

L'Ascensione ne pone la condizione: la partenza di Gesù inaugura il «tempo dello Spirito Santo» (*Gr. XVI, 7*). Quel programma, anche se tracciato e comandato a coloro che erano testimoni della risurrezione e dell'ascensione, non era stato sufficiente a mettere nel loro animo capacità e coraggio di realizzazione. E' lo Spirito Santo, questa presenza nuova ed intima, dono dell'Ascensione, che darà forza operante.

E noi siamo questa Chiesa e questo popolo chiamati a conquistare il mondo perchè tutto sia purificato e glorificato nel Cristo. Il dovere della testimonianza cristiana è coronamento e prova effettiva dell'altro della glorificazione e dell'attesa del Cristo. Si glorifica Dio glorificando l'uomo, ogni uomo, dandogli il volto di Dio: si attende il Cristo ricercandolo ed estendendolo come grazia che tutti salva. E non c'è valida testimonianza se non è, come ha ricordato Giovanni XXIII, accompagnata da *coraggio, perseveranza, gioia*.